

Tagungen

DIE ALLEGORESE DES ANTIKEN MYTHOS IN DER LITERATUR, WISSENSCHAFT UND KUNST EUROPAS

31. Wolfenbütteler Symposion. Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek,
28 Settembre – 1 Ottobre 1992.

Nella Bibelsaal della Bibliotheca Augustea si è tenuto il congresso sulla „Allegoresi del mito classico nella letteratura, nell'arte e nella scienza in Europa.“ La scelta del tema è stata finalizzata a mettere a fuoco la ricerca storica in rapporto alle diverse tradizioni culturali della storia delle idee in Europa, attraverso il comune campo del mito classico. La tradizione mitologica e la sua dimensione teorica e allegorica è stata così indagata nelle diverse situazioni storiche, sociali e culturali nella prospettiva di fondare una coscienza europea unitaria.

Il *Symposion* di Wolfenbüttel rappresenta la conclusione di una serie di tre congressi focalizzati sul mito classico e sulla sua recezione nell'ambito della cultura europea. Il primo di questi incontri, organizzato nell'Aprile del 1991 dalla Werner Reimers-Stiftung a Bad Homburg era dedicato in particolare ai rapporti fra immagine e testo nelle *Metamorfosi* di Ovidio e ai riflessi storici e culturali nell'età contemporanea. Il secondo convegno, frutto di un progetto bilaterale italo-tedesco con il contributo del CNR italiano e la *Forschungsgemeinschaft* tedesca, ha avuto luogo nel Marzo 1992 a Villa Vigoni (Lovenjo di Menaggio-Como; cf. *Kunstchronik* 45, 1992, 492-496). Il suo obbiettivo era rivolto a tutti i generi di documentazione: sono state sondate e discusse le possibilità per la costituzione di un *Thesaurus* completo del mito classico che potrebbe prevedere il proseguimento per l'età post-classica del già intrapreso LIMC (*Lexikon Iconographicum Mythologiae Classicae*). Il concetto di base della documentazione era anche sullo sfondo del convegno di Wolfenbüttel ed è stato a margine delle relazioni che hanno dato però la precedenza soprattutto a più specifici problemi contenutistici.

Alle sessioni interdisciplinari hanno preso parte 20 studiosi di quattro paesi europei: Francia, Germania, Gran Bretagna e Italia. I temi presentati in ordine cronologico, sono stati dedicati agli interrogativi della poetologia greca sul problema del rapporto fra la filosofia epicurea e il pensiero di Lucrezio, alle questioni poste dai capolavori dell'arte greca nel contesto del mondo di immagini augusteo, ai progetti di teoria dell'arte tardo-antichi sui fondamenti di un'allegoresi mitologica, alle realizzazioni di un'allegoresi dell'antica mitologia nei Commentari e nelle interpretazioni degli autori antichi nel Medioevo e infine alla letteratura e all'arte dell'Umanesimo e del Barocco. Una parte dei contributi si è concentrata su questioni concettuali, altri hanno presentato singoli esempi di

realizzazione di allegoresi mitologica ampliando in questo modo il materiale disponibile.

La sequenza dei lavori disposta non secondo un ordine cronologico, ma secondo una connessione tematica, ha consentito di non disperdere il molteplice ed eterogeneo materiale fornito dai vari interventi.

Le giornate di studio sono state aperte dalla relazione del prof. Christoff Neumeister di Francoforte sull'allegoresi mitologica nei poemi di Lucrezio. Il problema posto in relazione alla filosofia razionalistica di Epicuro trova soluzione nel valore rappresentativo dell'allegoresi per il poema di Lucrezio; tale problematica è stata ripresa dalla relazione conclusiva del convegno da parte del prof. Hans-Jürgen Horn che nella specifica ricerca poetica di Aristotele giunge a negare l'allegoresi del mito come strada esegetica.

La relazione del prof. Bodo Guthmüller dell'Università di Marburg, dedicata alle forme della comprensione del mito intorno al 1500, ha aperto molte strade per altre ricerche, come quella proposta da H. D. Jocelyn sull'esegesi dei modelli antichi degli dei greco-romani e sulla loro genealogia da parte dell'ambiente di Giovanni Boccaccio.

La relazione di Wolfgang Bernard ha proposto due diversi metodi di allegoresi nell'antichità, distinguendo fra una allegoresi *diaretica*, che viene assunta dal neoplatonismo ed una allegoresi *sostitutiva* propria della filosofia stoica. Con le conclusioni della relazione di Bernard concorda l'intervento di Gerlinde Huber-Rebenich (*Die »Expositio Virgilianae Continentiae« des Fulgentius*), che verifica l'uso del metodo allegorico in Fulgenzio in rapporto con il metodo d'interpretazione corrente nel tardo-antico. Un ponte fra la teologia negativa del neoplatonismo e la mistica medievale viene posto dalla relazione di Alessandro Ghisalberti (*Notte, silenzio, tenebra. Le allegorie della negazione nella mistica medievale*) attraverso il concetto di notte, silenzio e tenebra. Heidi Marek (*Narziss und Pygmalion. Pontus de Tyard und das Dilemma des Neuplatonismus*) viceversa sviluppa una teoria della lingua allegorica sulla base del platonismo di Ficino in pieno accordo con l'ontologia di Platone. Lo iato fra sensorio e concettuale viene dunque percorso attraverso gli strumenti dell'analogia, la cui espressione linguistica è la metafora. In un mondo organizzato in maniera analogica tutto diventa *simulacrum*. La funzione figurativa si compie in tale misura che il mondo appare come un infinito rispecchiamento sciolto dalla realtà dell'immagine originaria trascendente. Questa perdita di realtà secondo la lezione platonica e neoplatonica, è un'importante conseguenza del processo di emancipazione della funzione figurativa come viene esemplificativamente verificato in due poesie di Pontus de Tyard l'*Epigramme de Narcisse* e gli *Erreurs Amoureuses* che trattano del tema di Pigmalione.

Jean Louis Charlet (*Allegoria, fabula et mythos dans la lexicographie latine humaniste de Tortelli à R. Estienne*) ricerca nelle opere principali della lessicografia latina dell'Umanesimo, da Tortelli a R. Estienne i *lemma* di allegoria, fabula e mito, centrali per il tema di fondo del convegno. La relazione

di Fidel Rädle (*Zur Begründung der literarischen Allegorese bei Kommentatoren des 11. und 12. Jahrhunderts*) ha gettato luce sul problema fondamentale pragmatico della fondazione dell'uso del significato allegorico nel commento dei testi classici dell'XI e XII secolo. I commentatori medievali fondavano le loro radici esegetiche abitualmente nei proemi dei loro scritti e si rapportavano per lo più alla tradizione dell'esegesi biblica, in base alla quale si discutevano i concetti di *integumentum* e di involucro a proposito del ruolo dell'allegoria. Secondo questi commentatori la letteratura profana antica, se compresa in senso letterale, era contraria al mondo dei valori del medioevo cristiano.

Il gruppo di relazioni che ha trattato in modo più connesso al contenuto singoli aspetti concreti dell'allegoresi del mito è stato introdotto da Hermann Walter che, nell'*Augusteerhalle* della *Bibliothek*, ha tenuto una conferenza sulle colonne d'Ercole. L'originario significato costruttivo delle due colonne si realizza sulla base della loro mancanza di funzione da un punto di vista della tecnica costruttiva e perciò stesso diventano portatrici di significato. Nella cultura greca le colonne si pongono in rapporto al mito di Ercole e dello stretto di Gibilterra a significare i limiti delle possibilità umane. Il motivo si realizza come una costruzione segnica che grazie al suo valore simbolico trova la più diversa utilizzazione fino all'età moderna sviluppando una straordinaria produttività. Con una serie di esempi si prova che le colonne d'Ercole appartengono alla cifra di maggior successo che l'Umanità abbia prodotto.

Ewald Könsgen (*Beispiele für die Allegorese antiker Mythen in lateinischen Texten des 13. Jahrhunderts*) discute la trattazione allegorica del mito di Atteone in una serie di testi altomedievali del XIII secolo e nei commentari di Guido de Grana sulle *Gesta Militum* di Hugo von Mâcon, testo da lui stesso scoperto e per la prima volta edito, ed ordina questa trattazione del mito in sequenza storica in rapporto a Fulgenzio, ad Arnolfo d'Orléans, agli *Integumenta Ovidii* di Giovanni di Garlandia e a Giovanni del Virgilio.

All'indagine sull'uso del significato allegorico delle *Metamorfosi* di Ovidio nell'emblematica del Cinquecento viene dedicata la relazione di Francesca Cappelletti (*L'utilizzazione allegorica dei miti tratti dalle »Metamorfosi« di Ovidio nella pittura e nell'emblematica fra '500 e '600*), volta a mettere a fuoco soprattutto il senso morale che si trae da tale utilizzazione del mito in particolare negli *Emblemata* di Paolo Maccio, pubblicati a Bologna nel 1628, in cui l'illustrazione del mito è commentata da epigrammi simili a proverbi.

La ricerca di H. D. Jocelyn (*The cultural environment of Giovanni Boccaccio's exegesis of the ancient tales of the Graeco-Roman gods and their progeny*) sull'opera ricca di influssi di Giovanni Boccaccio, *De Genealogia Deorum Gentilium*, il cui significato convenzionale consiste nella comprensione allegorica dei miti degli antichi dei, è volta ad un approfondimento sulla natura e la morale. In questa prospettiva oggetto di studio sono i proemi dei 15 libri ed in particolare del X, del XII e del XIII.

Dedicate alla sopravvivenza del mito nel XVI e nel XVII secolo sono le relazioni di Sarah Colvin e di Hartmut Laufhütte. La prima (*Eine Warnung vor*

dem Weiblichen? Die Venus-Allegorese in den Dramen D. C. von Lohensteins) si occupa dei drammi di Lohenstein, in rapporto alle caratterizzazioni delle protagoniste. L'allegoresi di Venere dà la possibilità di porre in relazione la rappresentazione del femminile in relazioni alle figure di donne dominanti, la cui posizione storica vieta la possibilità di accettare un ruolo di passività. L'uso dell'allegoria di Venere in Lohenstein mostra la fascinazione come paura dell'altro femminile e scopre in queste immagini femminili una funzione affermativa del mito pagano nei confronti della società cristiana. Nella sua ricerca *Programmatik und Funktionen der allegorischen Verwendung antiker Mythenmotive bei Sigmund von Birken* Hartmut Laufhütte si occupa del modo in cui l'allegoresi si pone nei confronti del messaggio di salvezza cristiano.

L'ultimo giorno del congresso comprende importanti relazioni su temi antichi. I primi due trattano della funzionalità politica dei miti nell'età augustea che assumono un carattere di modello per età più tarde. Gerhard Binder (*Der brauchbare Held: Aeneas. Stationen der Funktionalisierung eines Ursprungsmythos*) si è occupato dell'interpretazione storica ed allegorica del mito di Enea. La relazione di Heiner Knell (*Vorbilder, Sinnggebung und Bedeutungswandel einer römischen Gruppenkomposition: Mars und Venus*) dedicata alla composizione del gruppo statuaria romano di Marte e Venere si è concentrata sul mondo di immagini augusteo, occupandosi dei modelli del gruppo scultoreo, della composizione, del significato allegorico in rapporto alla propaganda imperiale. Tale intervento, come quello di Claudia Cieri Via sul dipinto di Tintoretto di Marte, Venere e Vulcano che si conserva a Monaco (*Marte, Venere e Vulcano: riflessi di un tema mitologico sulla cultura nordica italiana ed europea alla metà del Cinquecento*), insiste ancora sulla problematica fondamentale del Convegno che unisce la recezione storica alla rappresentazione del mito, alla ricerca concettuale sulla letteratura contemporanea. Nel dipinto di Monaco in particolare l'artista, al di là di una tradizione codificata del mito, tende ad introdurre schemi figurativi altri, come anche testimonianze antiquariali, facendo uso di elementi simbolici e di apparati scenici recuperati dai repertori teatrali contemporanei. Nel passaggio da una struttura mitica narrativa ad una composizione allegorica, secondo un tipico fenomeno della cultura cinquecentesca, si arriva ad una reinvenzione del mito classico in termini allegorici, che trova riscontro all'interno del dibattito sull'adulterio e sul matrimonio nel contesto sociale e culturale veneziano intorno alla metà del XVI secolo.

La relazione di Ann Moss (*Allegory in a Rhetorical Mode*) si è concentrata essenzialmente sul significato del *trope* allegoria nella storia della retorica rinascimentale, facendo riferimento all'interpretazione dell'allegoria nel Medioevo.

Le ultime due relazioni del prof. Alberto Grilli e del prof. Hans-Jürgen Horn hanno concluso la disamina sul concetto di simbolo e di allegoria. Partendo da una distinzione fra il simbolo e l'allegoria il prof. Grilli (*L'Allegoria che non diviene Simbolo*) ha approfondito l'interpretazione relativa nell'Umanesimo e nel

Rinascimento, andando in cerca di questi termini fino agli autori del sublime. La relazione del prof. Horn (*Die Rettung der Dichtkunst: Auswege und Ausflüchte. Die Stellung des Aristoteles zur Allegorese des klassischen Mythos*) si è concentrata sulla posizione di Aristotele del tutto negativa rispetto al percorso esegetico dell'allegoresi; per la lingua corrente il filosofo si serve piuttosto della metafora. Se per la poesia tanto la metafora che l'allegoria sono usati come arricchimento, invece nella lingua scientifica esse costituiscono degli ostacoli nei riguardi dell'esattezza. Il criterio fondamentale per l'uso della metafora in Aristotele è dunque la chiarezza.

Le relazioni presentate al convegno, arricchite da stimolanti problematiche emerse anche dal dibattito, verranno raccolte e pubblicate negli Atti.

Claudia Cieri Via

Rezensionen

WIDER DEN KUNSTHISTORISMUS

HORST BREDEKAMP, *Antikensehnsucht und Maschinenglauben. Die Geschichte der Kunstkammer und die Zukunft der Kunstgeschichte*. Berlin, Verlag Klaus Wagenbach 1993. 122 Seiten mit 42 Abbildungen.

Soll ich mit der Irritation beginnen, die im Untertitel liegt: „Die Zukunft der Kunstgeschichte“? In der Tat, nach der Lektüre von Horst Bredekamps neuestem Buch wurde mir klar, daß hier, verborgen hinter der Gelehrsamkeit einer „Geschichte der Kunstkammer“, der Kunstgeschichte als Institution die Leviten gelesen werden!

Doch nehmen wir nicht vorweg, was Bredekamp erst gegen Ende enthüllt. Beginnen wir mit jenem szenischen Auftakt, womit das Buch mimetisch die Themen anspielt, die dann verhandelt werden: Benvenuto Cellini, beauftragt mit einer Gruppe von Silberstatuen, die im Januar 1545 nicht fristgerecht vollendet waren, überspielte vor versammeltem Hofstaat in Fontainebleau das Versäumnis geschickt, indem er die einzig fertiggestellte Figur, einen Jupiter, durch Bewegung und Beleuchtung so verblüffend inszenierte, daß sie wie lebendig wirkte. Das Lob des Königs François I an Cellini: „daß seine Arbeiten den Werken der Alten nicht gleichkommen, sondern sie sogar übertreffen“ (S. 11), nimmt einen Kernpunkt von Claude Perraults *Parallele des anciens et des modernes* vorweg. Die moderne Kunst hat der antiken die Fähigkeit der mechanischen Selbstbewegung voraus. Die Sehnsucht nach der Automation, nach der Illusion einer zum Leben erweckten Kunst kann als Grundzug neuzeitlicher Kunstentwicklung gesehen werden. Denkt man diese These konsequent zu Ende, wundert es nicht, wenn